

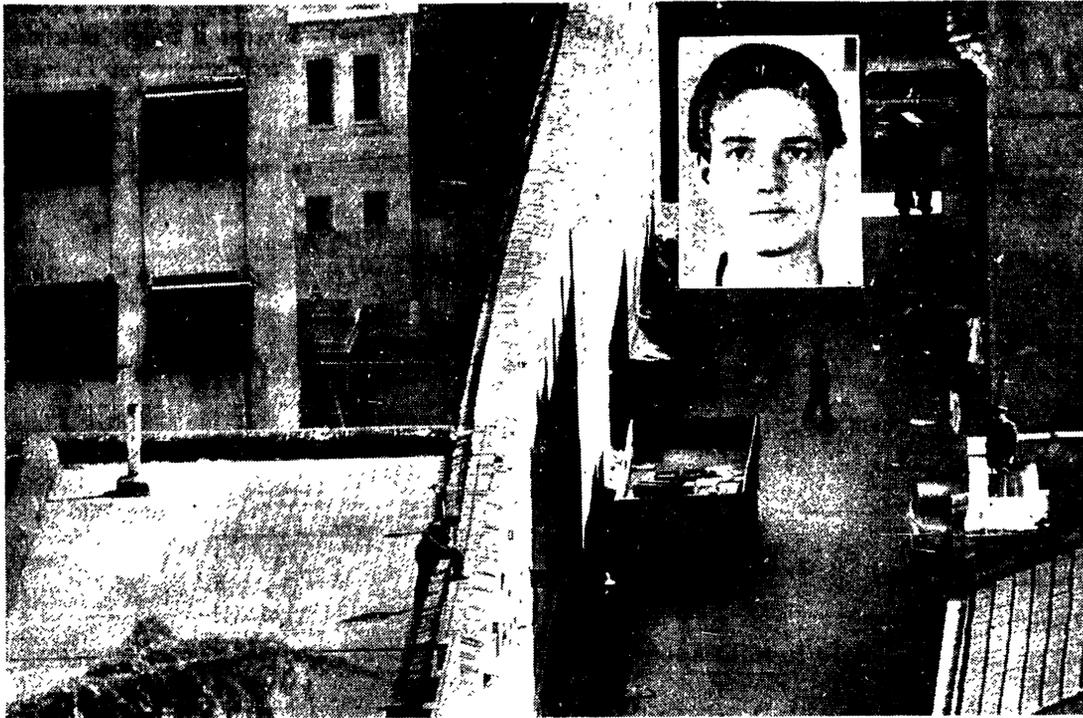
In attesa dell'istruttoria per un furto che dice di non aver commesso

Trovata cadavere in una stanza dell'«Hilton» di Londra

# CHIEDE LIBERTÀ DAI TETTI DI REGINA COELI

# Ex amica di Ward si uccide appena tornata da Roma

Nella capitale italiana era diventata intima amica di Christa Wanninger e di Farouk Chourbagi, entrambi assassinati nei pressi di via Veneto — Nella pensione di via Marche, dove abitava, ha lasciato quasi tutti i suoi indumenti



L'interno del carcere. Si nota un automezzo dei vigili del fuoco e le finestre di alcune celle. Nella foto piccola: il giovane Italo Belli.

## Nato ieri

Dunque qualcuno ha concretamente manifestato contro la lentezza della giustizia, riuscendo a mobilitare secondini, poliziotti e vigili del fuoco. E' un bel risultato se si pensa che da anni gli appelli di illustri magistrati e giuristi, le denunce della stampa unanime, le proteste angosciate di centinaia di detenuti e delle loro famiglie hanno appena smosso la polvere nell'austero tempio della giustizia. Certo il Belli pagherà caro il suo gesto, poiché ora probabilmente resterà in carcere qualche altro mese in attesa che sia conclusa la nuova istruttoria a suo carico per evasione ed eventuali reati connessi. E in fondo, diciamo, gli sta bene, poiché è dimostrato un ingenuo e un presuntuoso.

Che cosa pretendeva questo supposto ladroncello? Che tutto l'apparato giudiziario mettesse il suo ritmo «solenne» e impercettibile solo per decidere d'un infimo reato? Non lo sapeva, forse, che casi ben più gravi ed importanti del suo durano tranquillamente due, tre, cinque, dieci anni; che per tale periodo innumeri altri cittadini restano sotto l'incubo di imputazioni da ergastolo? O riteneva il Belli che d'un tratto, solo per far piacere a lui, si doessero mettere i magistrati in condizioni di poter svolgere rapidamente il loro lavoro, fornirli di cancellieri, segretari, magari anche (o folli!) di stenografi e di registratori, sostituire venerande norme ereditate da una tradizione secolare?

Ma lo sa il Belli che questo significherebbe oltretutto applicare quel pericoloso documento che si chiama Costituzione a soli diciassette anni dalla sua entrata in vigore?

No, evidentemente egli non ha riflettuto, non ha pensato di essere nel paese dove il diritto, avuta la sua culla, non l'ha più lasciata e ha ingenuamente pensato di poter liberarsi in quattro e quattr'otto dalla qualifica di ladro attraverso un regolare giudizio, dimostrando così, anche, sia detto per inciso, una imperdonabile ignoranza.

p. l. g.

Nel carcere di Regina Coeli un giovane detenuto, durante l'ora del «passeggio», si è arrampicato dal cortile lungo il tubo di una grondaia del terzo braccio, per trenta metri dal suolo. Si è asserragliato nel vano di una finestra, fra le sbarre interne della cella e la «gelosia». Per tre ore ha minacciato di gettarsi nel vuoto. «Voglio la libertà, voglio la libertà provvisoria... sono innocente...», ha gridato. Non si è arreso alle guardie del carcere, non si è fatto convincere dalle promesse del direttore. Sono dovuti accorrere i vigili del fuoco con cinque squadre, che hanno steso i teli sotto il finestrone, nel timore che il giovane da un momento all'altro si gettasse. Poi hanno tagliato con la fiamma ossidrica le sbarre interne della cella e lo hanno ricollegato ai secondini.

Italo Belli, 23 anni, sposato e con la moglie in attesa di un bambino, ha voluto così protestare contro la lentezza della giustizia. E' «dentro» dal 27 febbraio scorso, sospettato di avere preso parte ad un furto con strappo. Il giudice istruttore ancora non lo ha interrogato. Si è sempre protestato innocente. Quando lo condusero nel commissariato del quartiere Pratinetto, secondo un rapporto della polizia, si sarebbe ribellato ai poliziotti, avrebbe addossato un fucile ad un ufficio ed mandato un paio di agenti all'ospedale. Così lo hanno accusato di furto aggravato e di oltraggio, violenza, resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento di un pubblico ufficio. Forse, proprio per questi ultimi reati, è ancora in prigione. Infatti, l'ufficio di pubblica istruzione, Tommaso La Rosa, 24 anni (che secondo le indagini della polizia sarebbe stato il coautore del furto), è stato rimosso in questi giorni in libertà. Quando, ieri mattina, durante il «passeggio» nel cortile il giovane Belli lo ha saputo, ha avuto uno scatto d'ira. Poi, prima che le guardie lo raggiungessero, è corso verso il muro e con agilità e sangue freddo, si è arrampicato lungo il tubo della grondaia. Le guardie subito hanno fatto arrampicarsi sino in cima, sino all'altezza del terzo piano. Con un balzo spericolato è saltato dalla grondaia a una finestra e si è infilato fra i vetri e il muro, rannicchiandosi sul davanzale. «Mi butto... voglio la libertà provvisoria...». Il coltello fra il muro e con agilità e sangue freddo, sino all'intervento dei vigili del fuoco.

«Non dite niente a mia moglie... sono stato il primo a dire che il Belli ha detto al direttore del carcere, quando le guardie lo hanno portato davanti a lui... E' incinta, si spera, sette persone in tre stanze... perché è innocente... quel giorno del furto era qui a lavorare alla baracca. Prima abitavo con mia moglie e il figlio, sette persone in tre stanze... per questo siamo venuti qui, con la speranza poi di avere una casa popolare...».

Parla il fratello di Bruno Colombo

## Così scoprii gli assassini di mio fratello

Italo Colombo era giunto ad Amsterdam da poche ore. Aveva appena fatto in tempo a scendere in un albergo, lo stesso che aveva ospitato il fratello, poi era passato per l'ufficio postale. Per un po' aveva girato alla cieca, in ristoranti frequentati da italiani, per mostrare la foto di Bruno Colombo, il fratello del quale non aveva più notizie da 15 giorni. Quasi per caso fu indirizzato al «Milano bar». Vi andò credendo che da lì le sue indagini potessero prendere l'avvio. Entrò e mostrò la solita foto. La prima persona che gli disse di non aver mai visto l'uomo ritratto fu Sergio Squazzardi, Italo Colombo non gli credette, forse ebbe un presentimento: poi seppe di aver scoperto l'assassino del fratello.

Ieri mattina, in Corte d'Assise alla terza udienza del processo per il delitto di Amsterdam, Italo Colombo ha raccontato con molti particolari le varie fasi delle sue indagini. Era partito dall'eroporto di Brescia diretto a Milano ma poi aveva proseguito per Genova.

Un altro incidente aereo si verificò stamattina nei pressi di Lucrezia (Poggia). Un reattore militare «T. 33» precipitò durante un volo di esercitazione schiantandosi e incendiandosi al suolo. Il pilota non ha fatto in tempo ad azionare il dispositivo di espulsione automatica del seggiolino ed è perito tragicamente.

Lussemburgo, Olanda. Il 10 novembre mi telefonò da Ostenda, assicurandomi che per il 19 dello stesso mese avrebbe fatto ritorno il 19 — era domenica — non venne. Mi preoccupai, ma non mi feci troppe attese. Il giorno seguente telefonai a diversi clienti che Bruno avrebbe dovuto visitare per piazzare le nostre calzature. Feci telefonicamente a ritroso la strada di mio fratello. Solo ad Ostenda mi dettero sue notizie: il 10 marzo era partito diretto, forse, in Olanda.

«Feci altre ricerche, ma furono inutili. Decisi di partire — ha proseguito Italo Colombo — e ho scoperto che il fratello era in Amsterdam. Mi rivolsi all'albergo dove aveva alloggiato mio fratello, ma non mi seppero dare indicazioni. Girai per alcuni ristoranti italiani e finalmente un avventore mi disse che Bruno aveva probabilmente frequentato il «Milano bar», luogo solitamente affollato da italiani e da altri stranieri. Mi ci precipitai e mostrai la foto di mio fratello a un giovane. Quello mi disse di non averlo mai visto, ma ebbe un'impressione che mentisse. Poi la cameriera del locale mi fece segno che Sergio Squazzardi — così si chiamava quel giovane — mio fratello, era lì.

«Mio fratello — ha detto il teste — parlò da Parabiago il 25 ottobre diretto in Belgio, Francia, Svizzera, Germania, Lussemburgo, Olanda. Il 10 novembre mi telefonò da Ostenda, assicurandomi che per il 19 dello stesso mese avrebbe fatto ritorno il 19 — era domenica — non venne. Mi preoccupai, ma non mi feci troppe attese. Il giorno seguente telefonai a diversi clienti che Bruno avrebbe dovuto visitare per piazzare le nostre calzature. Feci telefonicamente a ritroso la strada di mio fratello. Solo ad Ostenda mi dettero sue notizie: il 10 marzo era partito diretto, forse, in Olanda.

potuto portare anche lui al banco degli imputati e il pubblico ministero ha detto ieri che per un provvedimento del genere «c'è sempre tempo».

Andrea Barberi

**IERI  
OGGI  
DOMANI**

**Pernacchie ai giudici**  
NEW YORK — Il giudice Barsby che sta dirigendo il processo a carico dei gangsters fratelli Gallo, gli sterminatori della banda Profaci, ha sospeso improvvisamente l'udienza di oggi. Egli aveva sorpreso i sanguinari banditi, Larry e il giustiziere e Alberto — ragazzo dinamite — mentre indirizzavano ad un teste e ai giudici gesti osceni e sonore pernacchie.

**Fuga dall'aereo**  
NEW YORK — Maxim Gabriello, un pregiudicato di 36 anni che un poliziotto stava accompagnando da New Orleans e Bernasche (Massachusetts) è riuscito a fuggire, ieri sera, saltando dall'aereo mentre esso correva sulla pista per atterrare. Finendo di sentirsi male, Gabriello è andato nella toilette dell'aereo che si stava posando sulla pista dell'aeroporto Kennedy di New York, e ha infranto un oblio attraverso il quale è fuggito. La polizia non è ancora riuscita a ritrorarlo.

**Insetto venefico**  
SASSARI — Una donna di sessanta anni è stata colta da atroci dolori all'addome e ricoverata successivamente all'ospedale dopo aver bevuto un bicchiere di acqua minerale. Ella aveva acquistato la bottiglia presso il deposito della casa produttrice L'annalista effettuata sull'acqua dal medico provinciale, dott. Arca, ha potuto accertare che la donna è rimasta intossicata da un insetto in decomposizione contenuto nella bottiglia.

LONDRA, 25. Yvonne Dorothy Paddy Brooks, una bellissima bruna di 24 anni, attrice di professione e modella dell'osteopata Stephen Ward, il famoso medico del «caso Profumo» suicidatosi nel luglio scorso prima di conoscere il responso della giuria sul suo processo, si è tolta la vita stanotte a Londra in una camera del 19° piano del nuovo Hilton in Park Lane. I detectives chiamati dal portiere dell'albergo, che si erano sospediti per il comportamento dell'ospite, hanno trovato il cadavere di Paddy riverso sul letto con accanto una bottiglia di gin vuota e sul pavimento un tubetto di sonniferi, pure vuoto. La morte è con ogni certezza dovuta ad intossicazione da barbiturici, ma per averne la certezza ufficiale occorrerà attendere i risultati dell'autopsia disposta dal coroner. Paddy Brooks alloggiava da una settimana al nuovo Hilton. Proveniva da Roma. Nella capitale italiana la giovane donna svolgeva lavoro di doppiatrice cinematografica. Dal 30 ottobre dello scorso anno sino a sette giorni fa aveva soggiornato in una pensione romana, la pensione «Adua», in via Marche nei pressi di via Veneto. La ragazza, che lavorava come modella, era ben presto entrata nel «giro» dei locali notturni che costellano la zona. In special modo frequentava il «Jerry Low» di via Sardegna, dove era stata vista diverse volte in compagnia di Christa Wanninger, la avvenente ragazza tedesca assediata in via Emilia e dell'egiziano Farouk Chourbagi, il giovane industriale ucciso nel suo studio di via Lazio. Della Wanninger in particolare si dice che fosse una intima amica. Sembra inoltre che Paddy spesso abbia trascorso la notte nella abitazione di Peter Bondi, il giovane che abitava nell'appartamento adiacente a quello della Wanninger e che svariate volte fu interrogato dai funzionari della Mobile in merito al «giallo» di via Veneto. La polizia italiana, comunque, non si occupa ancora ufficialmente del «caso Profumo» e non ha ricevuto alcuna segnalazione dalla polizia inglese. Gli agenti si sono limitati ad affidare al proprietario della pensione «Adua» gli indumenti e gli oggetti lasciati nella pensione da Paddy, che aveva promesso di ritornare in questi giorni.

Yvonne Dorothy Paddy Brooks, bellissima, era nota anche negli ambienti dell'alta società londinese dove era spesso invitata ai parties e dove si faceva notare per la sua straordinaria rassomiglianza ad Elisabeth Taylor. Fu per questa sua somiglianza che nel 1962 da Roma le pervenne un invito per un provino come controfigura della Taylor, allora impegnata nella lavorazione di «Cleopatra». Ma Paddy, per quel che si sa, non rispose all'invito.

Comunque Christine Keeler e Mandy Rice Davies, Dorothy Paddy Brooks era nel «giro» del dottor Ward. La sua presenza fu più volte notata nel castello di Chiveden di proprietà di lord Astor, e spesso in compagnia di Stefania Kennedy di New York, che conosciuti, misero in crisi il gabinetto conservatore presieduto da Macmillan.

Paddy lasciò il tetto paterno di Bournemouth all'età di 16 anni. La sua presenza venne registrata in diverse capitali europee dove si esibiva in night club. Nell'agosto scorso essa tentò di avvelenare, anche allora con barbiturici, mentre era ospite in una villa di Torre Molinos (Spagna) del giovane lord Willoughby De Eresby, morto poi anegato durante una crociera al largo della costa scozzese. A Bournemouth il patrigno della ragazza, Walter Vincent, è rimasto esterrefatto dalla notizia dell'apparente suicidio. «Non riusciamo proprio a capire — egli ha detto — perché ella non aveva preoccupazioni. Stava anzi per incominciare a Roma un film e in una lettera di questa settimana ci aveva avvertito che sarebbe stata a casa per Pasqua». L'uomo ha anche negato che Paddy fosse stata amica del dottor Ward.

Paddy Brooks è la seconda vittima del «caso Profumo».



Yvonne Dorothy Paddy Brooks.

Processo del bitter

## La «Lexicon 80» accusa Ferrari dice un perito

L'esperto di parte civile afferma però il contrario

Dal nostro inviato

IMPERIA, 25. Signor presidente, io ho osservato subito che la «m» minuscola ha il piedino della prima gamba usurato. Questo il Ghio non l'ha mai notato. Io, signor presidente, ho quarant'anni di esperienza di macchine da scrivere sulla spalla: ho fatto tutta una serie di collaudi, sono nell'annuario degli esperti della Camera di Commercio di Genova, consulente dattilografo del Tribunale e della Corte d'appello. Ed ho pure la laurea in calligrafia, mentre il Ghio non è niente!.

Esaurito lo sfogo, la professoressa Maria Sturlese, l'autrice della perizia dattilografica d'ufficio sulla lettera che accompagnava il «bitter alla stirena», insacca il capo del collo di cinghiale con gesto adire. E' minuta e aggressiva, un fascio di nervi pepati. Il dott. Garavagno ha il suo da fare per tener quieta quella polveriera pronta ad esplodere.

Il PM chiede che il Fossati sia citato come teste e che il verbale del nucleo di polizia giudiziaria allegato agli atti del procedimento di cui si discute, affermando che l'istruzione del dibattimento è competente della corte e non di una delle parti in causa. Dopo alcuni minuti prima di essere ascoltato, la Corte decide di citare il Fossati e ordina il sequestro del modulo sul quale è registrato il telegramma dello Scotti, e impone invece la richiesta di allegare il verbale agli atti.

Scrittura, descritte come «inconfondibili» dalla sua collega, sono molto frequenti in tutte le macchine di serie per una sorta di «predisposizione» tecnica.

Chi ha ragione? La Sturlese, che stamane ha difeso in aula la sua perizia, non ha esitato: «Confermo — dice al presidente — tutto ciò che ho scritto nel mio lavoro. La macchina di Barenco è la stessa sulla quale sono stati scritti la lettera all'Allevi e il dattiloscritto di comparazione». Il presidente, però, non è del tutto convinto e annuncia un confronto fra i periti dopo Pasqua.

Alla ripresa dell'udienza, dopo la solita breve sospensione, il Pubblico ministero dott. Sanzo informa la Corte che il nucleo di polizia giudiziaria di Imperia ha effettuato una indagine presso le poste per accertare l'ora in cui il teste Luigi Scotti, il 23 agosto '62, spedì il telegramma ai parenti dalla stazione centrale. Il testo del telegramma fu consegnato allo sportello poco prima che l'impiegato Stefano Fossati cessasse il suo turno di lavoro, quindi da 5 a 10 minuti prima di essere consegnato al mittente. «Quella», presuntamente, anche l'ora in cui fu spedito il «bitter» avvelenato. Renzo Ferrari, dunque, avrebbe avuto il tempo necessario per recarsi alla stazione centrale e raggiungere poi verso le 11.30 — come ha deposto il teste Bassi — l'ingresso dell'autostrada. Per l'imputato è un punto a sfavore.

Il PM chiede che il Fossati sia citato come teste e che il verbale del nucleo di polizia giudiziaria allegato agli atti del procedimento di cui si discute, affermando che l'istruzione del dibattimento è competente della corte e non di una delle parti in causa. Dopo alcuni minuti prima di essere ascoltato, la Corte decide di citare il Fossati e ordina il sequestro del modulo sul quale è registrato il telegramma dello Scotti, e impone invece la richiesta di allegare il verbale agli atti.

Subito dopo l'udienza viene chiusa e il processo aggiornato al 6 aprile. Saranno ancora di scena i periti.

Pier Giorgio Betti

## Separazione consensuale Capucci-Spaak

La piccola Sabrina affidata alla nonna

Catherine Spaak e Fabrizio Capucci hanno rinunciato alla causa con la quale avevano chiesto reciprocamente la separazione per colpa. Ieri mattina i due attori si sono presentati in Tribunale, a Roma, dove hanno firmato un accordo per la separazione consensuale. Non tutti i termini dell'accordo sono stati resi noti. E' certo, comunque, che la piccola Sabrina resterà affidata alla nonna paterna fino all'età di sei anni e che i genitori potranno vederla ogni volta che vorranno. Ogni volta che i due coniugi vorranno la signora Ida Capucci 100 mila lire al mese per il mantenimento della bambina. Il marito Elia ha ratificato l'accordo che entra immediatamente in vigore. Prima conseguenza è il termine con cui causa civile fra la Spaak e Capucci. Sembra anche certo che Fabrizio Capucci ritratterà le querele proposte contro la moglie all'epoca della tentata fuga di quest'ultima con Sabrina. La causa era iniziata nel dicembre scorso. Capucci aveva chiesto la separazione per colpa e la stessa domanda era stata formulata al Tribunale civile da Catherine Spaak pochi giorni dopo. La vicenda giudiziaria fu intralciata dal tentativo di fuga dell'attrice belga, che venne fermata a Bardonecchia quando stava per attraversare la frontiera.

«E' corso della prima udienza della causa, il giudice aveva affidato Sabrina alla madre fino all'età di due anni, dando facoltà al padre di accedere a vederla una volta la settimana. La Spaak ha ora rinunciato a questa sua temporanea vittoria, preferendo trovare un accordo definitivo.

Sulla statale 90

## Schianto in curva: morti tre romani

Altre 4 persone sono rimaste ferite

Su una nuovissima «1500», ancora con tanto di «bitter alla stirena», tre romani hanno perduto la vita: l'auto, sulla statale 90, fra Avellino e Benevento, si è scontrata frontalmente con un camion proveniente in senso contrario. Nello stesso scontro sono rimaste ferite in modo gravissimo quattro persone. Guidava la «1500» con targa provvisoria «P-0381» il 51enne Renato Pignatelli, cinquantatreenne, abitante in via Casilina 3, a Roma. Erano con lui la sorella Maria Vittoria di 50 anni e Nicola Marchetti di 51, loro parente. Sono tutti morti. La moglie del Pignatelli, Domenica Marchetti e il figlio Vincenzo di 19 anni, hanno riportato lesioni e ferite gravi. Anche coloro che si trovavano sul camioncino, un uomo di nome Luigi non meglio identificato e Giovanni Jacone, entrambi di Castellammare di Stabia, sono rimasti feriti.

Il terribile scontro è avvenuto nei pressi di Grottamandara, verso le 6. Secondo la ricostruzione della polizia, il camioncino di Pignatelli, di 51, era diretto verso Roma, a velocità elevata. In una curva al termine di una breve salita, il camioncino, nonostante gli sforzi del conducente per riportarla in carreggiata, è finito nella corsia opposta schiantandosi contro il camioncino di Pignatelli. I soccorritori hanno dovuto faticare a lungo per soccorrere le vittime, prigioniere dei rotolanti. Poi le hanno trasportate alla clinica «Villa Maria» al Passo di Mirabella Eclano. Per Renato Pignatelli, la sorella e Nicola Marchetti più nulla di medico poteva fare. Gli altri sono stati ricoverati con prognosi riservata. La famiglia Pignatelli era di ritorno da Gravina di Puglia, dove si era recata a fare visita ai parenti.